

GIANNI REINETTI Il primo a iscriversi nel registro delle unioni civili insieme con il marito Franco, morto nel 2017
"Niente benedizione alle coppie omosessuali? Provo rabbia: ho amato un uomo per 52 anni, non sono un peccatore"

“Noi gay preghiamo lo stesso Dio al Papa dico che siamo tutti uguali”

L'INTERVISTA

LETIZIA TORTELLO

«**G**iannino, ascolta un consiglio. Non confondere mai la religione con la Chiesa. Lo diceva sempre il mio professore. E quanto aveva ragione». Per Gianni Reinetti, 83 anni, prima unione civile di Torino nel 2016 dopo l'approvazione della legge Cirinnà, ieri è «stato come ricevere uno schiaffo forte a cinque anni di distanza». Nel 2016, fresco di matrimonio, aveva scritto una lettera a papa Francesco insieme allo sposo Franco Perrello, per chiedere di essere accolti come una famiglia cattolica dentro la Chiesa. Ora, la Congregazione per la dottrina della fede ha risposto indirettamente ai due anziani, ma con un secco “No”: non è lecito dare la benedizione alle coppie omosessuali.

Il sogno di suo marito Franco e di tanti gay credenti non è ancora possibile. Chissà se lo sarà mai. Come ha accolto la sentenza del Vaticano?

«Con dolore profondo e rabbia. Noi gay non siamo degni di ricevere la benedizione, perché siamo fuori dai disegni di Dio, iscritti nella Creazione? Bene, io non mi sento un peccatore sessuale. Mi spiace doverlo dire alla Chiesa. Ho amato Franco per 52 anni (è mancato nel 2017, dopo sei mesi dall'unione civile con Gianni, quando aveva 84 anni, ndr). L'amore ha un sesso? Cosa deve capitare perché ci accettino?».

Eravate andati in viaggio di nozze a Lourdes. Ma poi il prete della sua parrocchia si è rifiutato di celebrare il funerale del suo sposo. Ha perso la fiducia nella Chiesa?

«Non so perché nel terzo millennio un gay debba sentirsi trattato così dalla Chiesa. Io credo che il Papa sappia che meritiamo di ricevere gli stessi “riti” degli eterosessuali,

perché siamo uguali, abbiamo ossa, sangue, carne. Io non mi sento diverso. E adesso, non chissà quando. Dio, per come lo conosco io, guarda al cuore. Quello del Sant'Uffizio è un attacco alla comunità Lgbt, che deve reagire. Penso che il Santo Padre sia ostaggio di alcuni “cardinalacci”, mi passi il termine, che sfruttano la Chiesa».

Quindi prega ancora?

«Tutte le sere. Se il Vaticano ci considera di serie B, io mi sento benedetto da solo. Per me la fede è una speranza, di rincontrare mio marito, che comunque ho qui con me. Non capisco una mentalità ancora così chiusa. Io dico le preghiere per i miei cari, per il mio Franco e più raramente anche per me. Talvolta, alle 18, sul canale 28 seguo il Ro-

sario da Lourdes. Non mi vergogno a dirlo, quando finisco di recitarlo, mi sento felice. E sa cosa aggiungo?».

Ci dica.

«Che anche in Vaticano ci saranno gli omosessuali, ma non si può dire. Franco era en-

“Sono stati compiuti dei progressi ma la visione maschilista resta”

trato in seminario, ha abbandonato prima di prendere i voti quando ha capito che il suo progetto era un altro. Quanti si faranno ancora preti, se la Chiesa non prova a fare un passo verso alcune conquiste della società?».

Lei e suo marito siete diventati un simbolo dei diritti gay cinque anni fa. La sindaco Appendino ha celebrato le vostre nozze. Stiamo tornando indietro su certi temi?

«Sì, lo dico da omosessuale che ha dovuto nascondersi da giovane, e poi è uscito col viso allo scoperto per il suo amore. Anche sui diritti delle donne, nella nostra società, si sono fatte alcune conquiste, ma la mentalità maschilista resta».

Cosa chiederebbe a papa Francesco?

«Di mettersi una mano sul cuore e considerarci tutti uguali, figli di Dio. Quando dà la benedizione urbi et orbi, mica precisa “escluse le coppie gay”?».—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"SICUREZZA E LAVORO"

Un bosco nel cimitero Monumentale per ricordare le vittime del Covid 19

■ Un bosco urbano nel cimitero Monumentale, con la piantumazione dei primi 15 alberi giovedì, ricorderà le vittime del Covid, con l'invito allo stesso tempo a guardare al futuro. È una delle iniziative promosse a Torino, fino al 21 marzo, da "Sicurezza e Lavoro" in collaborazione con istituzioni, enti e cittadini, nell'ambito della Settimana della Resilienza istituita a livello nazionale "per ricordare le vittime del Covid e guardare al futuro". Le altre iniziative sono un convegno "Covid e lavoro: le sfide della tutela e della ripartenza", venerdì, con la partecipazione di enti pubblici e privati e sindacati, la raccolta di esperienze di storie sul sito www.storiedicovid.org e il progetto 'Job Radio'. «Ci siamo chiesti come ricordare le vittime del Covid e quando - ha detto l'assessore alle Pari Opportunità del Comune di Torino, Marco Giusta - e abbiamo scelto un bosco, qualcosa che non si inaugura, ma che cresce e resta, perché la natura è consolatoria». «Come tutti anche noi abbiamo dovuto temperare le esigenze di salute dei dipendenti e le esigenze degli utenti - ha aggiunto Guido Bolatto, segretario generale della Camera di Commercio di Torino - era questo il nostro dovere. Alle aziende dico di digitalizzarsi il più possibile».

TORINOCRONACAQUI

11

CRONACA

Martedì 16 marzo 2021

Grandi aziende interessate a diventare centri per le iniezioni

Da Lavazza a Michelin cancelli aperti per il piano Figliuolo

di Diego Longhin

Ci sono nomi di grandi aziende di peso, come Stellantis, Michelin, Lavazza e Ferrero. E con alcune di queste il generale Figliuolo ha già preso contatto nelle scorse settimane per capire se e come imboccare la strada delle vaccinazioni in azienda. E soprattutto in che modo, se riservata solo ai dipendenti, oppure aperta all'esterno sfruttando gli spazi. La lista di imprese è molto lunga. Sono oltre 1.600 le imprese del Nord-Ovest che hanno aderito alla campagna lanciata da Confindustria per dare una disponibilità quando si aprirà la vaccinazione di massa. Aziende pronte ad aprire sale mediche e spazi ad hoc per vaccinare. Delle oltre 3.500 aziende che dalla fine della scorsa settimana hanno dato disponibilità attraverso il questionario lanciato on-line dagli uffici di viale dell'Astronomia, il 48 per cento si trova nel Nord-Ovest.

Quante sono quelle piemontesi? I numeri si sapranno al termine della chiamata esplorativa fatta da Confindustria, ma il Piemonte dovrebbe essere in prima fila. E le imprese che hanno aderito alla chiamata dovrebbero essere circa 600 in questa regione, di cui 400 nel torinese. In tempi non sospetti si erano mossi il presidente di Confindustria Piemonte, Marco Gay, e anche il presidente della Camera di Commercio di Torino, Dario Gallina, e pure il governatore della Regione, Alberto Cirio. Il presidente del Piemonte si era esposto indicando l'utilizzo del canale privato come una delle possibilità per dare un'accelerata alle vaccinazioni.

Le grandi aziende sono molte, da Stellantis a Leonardo, passando per la Michelin, senza dimenticare le imprese come Enel ed Eni, che han-



▲ **Stellantis** L'azienda dell'auto ha messo spazi a disposizione



▲ **Ferrero** Anche l'azienda dolciaria è pronta a collaborare



▲ **Lavazza** Big torinese del caffè, guarda con interesse alla campagna

no sedi dislocate ovunque. Con alcune di queste Figliuolo ha sondato il terreno, anche a livello informale. L'ultima a farsi avanti è stata la Ferrero di Alba e anche la Lavazza ha dato una disponibilità per i dipendenti e i loro familiari. Marco Gay, presidente di Confindustria, sottolinea che «da parte delle imprese mi pare che ci sia la netta volontà di voler contribuire ad accelerare questo processo. La risposta è stata ampia. È iniziato un percorso, le imprese sono pronte a mettersi a disposizione». Anche la Camera di Commercio di Torino, guidata dall'ex presidente dell'Unione industriale, Gallina, sta cercando di spingere, non solo le imprese. L'azienda di famiglia, la dott. Gallina, settore chimico, fa parte del gruppo, ma l'invito del numero uno è rivolto anche alle attività commerciali, artigiane e cooperative: «Le diverse associazioni di categoria – sottolinea Gallina – si muovono».

Nella lista ci sono gli stabilimenti Cnh del Piemonte, Leonardo, la Vishay, altra big del settore chimico e poi la Collins Italy, ex Microtecnica, e poi la multinazionale dei cuscinetti a sfera, la Skf, e il gruppo Sigit di Cambiano, attivo nella componentistica auto, così come la Cecom di La Loggia. Aziende che dovranno poi aderire al protocollo nazionale se il canale "aziendale" prenderà forma. Imprese che potrebbero, quando ci sarà disponibilità, vaccinare direttamente i propri dipendenti: «È una possibilità – sottolinea il presidente di Federmeccanica, Alberto Dal Poz – una volta che saranno chiariti i prossimi passi si potrà aprire un rapido confronto con i sindacati, così come si è fatto un anno fa sui protocolli da utilizzare nei luoghi di lavoro. Sempre che ci sia la disponibilità di vaccini e la possibilità di farlo».

Farmacie

Aperte tutti i giorni: piazza Massaua 1, sempre aperta (24 ore su 24); atrio Stazione Porta Nuova **dalle 7 alle 20**; c.so Romania 460 (c/o c.c. Porte di Torino) **dalle 9 alle 20**; c.so Vittorio Emanuele II 34 **dalle 9 alle 20**.
Di sera (fino alle 21,30): c.so Belgio 97; c.so Francia 1/bis; c.so Tralano

73; c.so Vittorio Emanuele II 66; p.za Galimberti 7; via Foligno 69; via Sacchi 4; via San Remo 37; via Sempione 112.
Di notte: p.za Massaua 1; via Nizza 65; via XX Settembre 5.
Informazioni: www.federfarmatorino.it

AURORA E BARRIERA- ALLE FERMATE DEI BUS AFFISSI VOLANTINI CON I CONSIGLI PER PRENDERE PARTE ALLE AZIONI DI RIVOLTA

Baby gang, la solidarietà degli antagonisti

Una cinquantina di persone si è dato appuntamento nei giardini Alimonda e Madre Teresa di Calcutta

Parchi e aree verdi del quartiere come punti di ritrovo per manifestare solidarietà agli arrestati del 26 ottobre scorso, quelli delle baby gang che provocarono saccheggi e devastazioni alle vetrine del centro. Un appello fatto con il passaparola e manifesti lungo le vie di Aurora e Barriera, alle fermate dei bus o sui muri: è l'altra faccia della medaglia, quella che cavalca la rabbia delle periferie e che nell'ultimo fine settimana si è data appuntamento nei giardini Alimonda e Madre Teresa di Calcutta, a due passi da corso Giulio Cesare.

È successo nella prima serata di venerdì e domenica, quando fra vialetti e aree giochi si sono incontrate al-

meno una cinquantina di antagonisti.

«La volontà esplicita delle frange anarchiche di soffiare sul fuoco della rabbia sociale e di violare le misure anti Covid è un pericolo per l'intera cittadinanza - dicono l'esponente di Fratelli d'Italia Enzo Liardo e la capogruppo in Circoscrizione 7 Patrizia Alessi -. Spalleggiano le baby gang di immigrati, intervengono in difesa di ladri e spacciatori, aggrediscono gli agenti. Non si può più tollerare, specialmente in un momento di emergenza come questo: il Comune si svegli». Sulle pensiline delle fermate del tram altri manifesti raffigurano una vetrina spaccata corredata dal messaggio «Infrangere-



Il ritrovo di un gruppo di antagonisti in piazza Alimonda

mo il lusso della vostra violenza. Non siamo una banlieue, siamo la rabbia sociale». Su un volantino a fianco le istruzioni d'uso per la rivolta: coprirsi sempre il volto, non rilasciare interviste, avere sempre con sé il necessario per resistere ai gas lacrimogeni.

Ritrovi e assembramenti nei giardini del borgo che non sono passati inosservati ai comitati di cittadini, da tempo in prima linea per favorire inclusione e aggregazione fra le comunità del borgo. «Scritte e manifesti di rivolta sono il modo di queste persone di segnare il territorio, ma noi siamo dalla parte della legalità perché questo è il quartiere di tutti e va rispet-

tato - dicono dall'associazione Arqa -. Spesso, invece, ci sembra di vivere in una zona franca dove tutto è concesso. La presenza delle forze dell'ordine non può essere la soluzione a tutto, ma in questa situazione è necessaria. Da quando è nato il nostro comitato lavoriamo per la riqualificazione del territorio, anche dal punto di vista socio-culturale».

A cominciare dalla rinascita delle ex Ogm, oggi ancora una ferita aperta nel quartiere. Oppure da quella che interessa l'area abbandonata di ponte Mosca, dove nel futuro prossimo dovrebbe insediarsi un nuovo studentato. D.MOL. —

Le associazioni mobilitate nella Circoscrizione 7
"Sono giovani di famiglie in gravi difficoltà"

"Usiamo il teatro e la pallacanestro per avvicinare i ragazzi fragili"

IL CASO

DIEGO MOLINO

L'assalto alle vetrine del lusso del centro rimanda a quelle sacche di disagio giovanile che si respira nelle periferie. Almeno è quanto emerge dalle decine di misure cautelari eseguite pochi giorni fa, per i saccheggi dello scorso ottobre in via Roma e dintorni. E come una luce che si

Il 20% dei buoni spesa del Comune è stato distribuito tra Aurora e Barriera di Milano

accende su quei territori, soprattutto nell'area nord, dove mancanza di lavoro, problemi economici, assenza di luoghi per l'aggregazione colpiscono duro soprattutto le comunità più fragili. Dove però esiste una rete di associazionismo e volontari che provano a ridurre quel divario.

«Basti pensare ai buoni spesa erogati dal Comune su tutta la città: addirittura il 20% è stato distribuito in Aurora e Barriera di Milano, soltanto due quartieri che raccolgono diverse problematiche - dice Luca Deri, presidente della

Circoscrizione 7 -. Sarebbe importante offrire ai giovani le stesse opportunità, garantire scuole innovative e aperte che diano titoli di studio da spendere nel mondo del lavoro. Il problema di fondo è questo: manca il lavoro». Di recente, commentando le devastazioni in centro da parte delle baby gang di origine straniera, è stato fatto un accostamento con le banlieu parigine. «Nonostante le criticità queste non sono le banlieu, qui c'è un tessuto associativo molto forte che cerca di fare integrazione».

Una presenza costante, spesso silenziosa, che si muove fra i punti di ritrovo dei più giovani e che lavora a stretto contatto con le scuole, per cercare di avvicinare le distanze. Di costruire un presente inclusivo. È un po' questa la missione di Educadora, il team di volontari che agisce nell'ambito dell'educativa di strada. «Noi abbiamo a che fare soprattutto con gli adolescenti che frequentano elementari e medie - racconta Paolo Angeletti, dell'associazione -. In orario scolastico stiamo portando avanti il progetto "Provaci ancora Sam": passiamo 5 ore a settimana in alcune classi, cerchiamo di comprendere le dinamiche interne che possono generare difficoltà didattiche e relazionali e, insieme agli insegnanti, interveniamo sugli

elementi di rischio». Nella maggior parte dei casi sono situazioni di difficoltà economiche che coinvolgono gruppi familiari numerosi. «Intercettiamo bambini e ragazzi che abitano in appartamenti di 40 metri quadrati dove vivono altri 4 fratelli e i genitori sono spesso fuori perché lavora-

no - dice Angeletti -. Non avere spazi personali spinge questi adolescenti a trascorrere molto tempo fuori e a trovare soluzioni alternative. Bisognerebbe potenziare i servizi sociali e rendere le fasce più fragili protagoniste delle trasformazioni del quartiere».

Un'altra rete di supporto è

fornita dall'associazione Arteria Onlus, soprattutto in Aurora. «Operiamo in luoghi pubblici con maggiori criticità come i giardini Alimonda e Madre Teresa, l'ex piastra di via Carmagnola, l'area di via Montanaro o sugli assi di corso Giulio Cesare e del lungo Dora - spiega Ivano Casale-

gno -. Stiamo lì con i ragazzi, parliamo con loro. A volte li avviciniamo con lo sport o attività come il teatro. Molti cercano l'indipendenza economica dalle famiglie. Ma anche il nostro lavoro è stato ostacolato a causa della pandemia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA

P53

La prima catena di S. Antonio è partita da Chieri nel 1849

IL CASO

ADRIANA RICCOMAGNO

Ci sono i funghi cinesi da affettare e distribuire agli amici e i cani «disinfettati» durante la notte, le scritte sulle banconote da mille lire e i baci acchiappasoldi: il mondo delle catene di Sant'Antonio è vario, bizzarro, a volte inquietante, se il tono è horror e si minaccia una qualche catastrofe a chi interrompe la trasmissione. «In generale, si tratta di messaggi brevi che

contengono un invito alla diffusione: ad esempio ci può essere "prendi questa lettera e mandala a tot persone", oppure, come accade adesso, "inoltrala a tutti i tuoi contatti", spiega Sofia Lincos, volontaria del Cicap, il Comitato italiano per il controllo delle affermazioni sulle pseudoscienze. Insieme a Giuseppe Stilo, con cui indaga sui misteri vintage, ha dedicato al tema studi approfonditi, che hanno portato alla luce la prima testimonianza di catena di Sant'Antonio in Italia: a Chieri. «Cercando negli archivi dei giornali, eccola, la pri-

ma testimonianza: un articolo di debunking, oggi diremmo di sbufalamento, pubblicato sulla Gazzetta del Popolo il 9 gennaio del 1849».

L'esperta Sofia Lincos "La fede non c'entra, siamo nel territorio della superstizione"

La fake news d'epoca era la «preghiera di Gerusalemme», che già circolava in altri Paesi: è stata documentata in Russia nel 1830. «Una infa-

me società dirama per Chieri la seguente preghiera stampata», esordisce il pezzo. Segue il testo, che contiene l'invito a distribuirne altre nove copie. La conclusione: «Buffoni, buffoni e impostori!», ma dall'articolo non si evince di quale «infame società» si trattasse. «Le catene di Sant'Antonio, proprio come questa, derivano dalle "lettere dal Cielo", diffuse già nel IV secolo dopo Cristo. Si diceva fossero state scritte direttamente da Dio, da Gesù o dai santi, e si tenevano come amuleti. Nella prima metà dell'Ottocento il passaggio al rituale: a

La Gazzetta del Popolo

[illegible]

PREZZI
Signor Carlo Cini, nel tentativo di essere nel
Te, la Sme, la Fiat, la Iri, la Sme, la Fiat,
il più di noi in questi momenti d'incertezza

AVVERTENZA Milano

ROMA, 6 gennaio. - Segue l'articolo come da quel giorno, con la prima parte, che è stata pubblicata in seguito all'ordinanza della Stato, e poi successivamente in forma di articolo di giornale. La prima parte dell'articolo è stata pubblicata in seguito all'ordinanza della Stato, e poi successivamente in forma di articolo di giornale. La prima parte dell'articolo è stata pubblicata in seguito all'ordinanza della Stato, e poi successivamente in forma di articolo di giornale.

...che sono le due anime separate ed isolate
...che sono le due anime separate ed isolate
...che sono le due anime separate ed isolate

Sulla Gazzetta del Popolo del 9 gennaio 1849 la prima testimonianza di una catena di Sant'Antonio: è un articolo di debunking, oggi diremmo di «sbufalamento», in cui si mettono in guardia i lettori su una «lettera dal Cielo» che impone di pregare.

portare fortuna non era più la missiva in sé, ma la copia e la distribuzione».

La fede non c'entra: è territorio della superstizione, spiega la studiosa: «Nel 1905, anno del grande boom delle catene a livello mondia-

le, intervenne anche il vicario di Roma per invitare i cattolici a non praticare questi riti. Anche i giornalisti si dedicavano a sbugiardarli».

Un altro momento di grande popolarità delle catene fu la Prima Guerra Mondiale, con lo scambio di missive col fronte, e altri ancora seguirono l'arrivo della fotocopiatrice, del fax, dei sistemi di messaggistica istantanea.

Il 2020 è stato un anno in cui le catene si sono diffuse in modo incontrollato, soprattutto quelle a tema sanitario. Come riconoscere le bufale? «Oltre alla richiesta di inoltro, non troverete mai citate le fonti controllabili e spesso saranno scritte con un linguaggio forte». Ma niente sensi di colpa: «Chi le condivide spesso è in buona fede».

Sofia Lincos e Giuseppe Stilo saranno i relatori del primo appuntamento piemontese della Razionale a domicilio, evoluzione digitale della storica Razionale alcolica del Cicap, alle 21 domani su Zoom.—

A 12 anni muore impiccata in camera Nelle chat la spiegazione del mistero

di Carlotta Rocci

Ci sono centinaia di chat da analizzare, servirà probabilmente la consulenza di un esperto per provare a scavare nella vita social di una ragazzina di 12 anni di Borgofranco d'Ivrea che domenica, a cena con gli zii e qualche amico, pensava al suo prossimo compleanno festeggiato in lockdown e quella stessa sera è morta impiccata a una mensola della sua cameretta con una cintura di un accappatoio stretta intorno al collo. È stato il padre a trovarla e a dare l'allarme. La procura di Ivrea ha aperto un fascicolo per istigazione al suicidio, per ora senza indagini. Sul caso lavorano i carabinieri di Settimo Vittone.

«È tutta colpa di TikTok – dice lo zio della bambina, Domenico – Una di quelle sfide pericolose che seguo-

no i ragazzini. Quel social era l'unica app che mia nipote aveva scaricato e ci passava molto tempo». Il modo in cui la bambina ha trovato la morte ricorda una sfida circolata mesi fa su TikTok, subito rimossa dal sistema di controllo del social network ma rimbalzata su altre piattaforme e nelle chat di adolescenti. Ma non è questa la strada principale che stanno percorrendo gli investigatori. Il retroscena che emerge è piuttosto un piano organizzato tra amiche senza il filtro di chat social network.

Se la ragazzina aveva progettato di togliersi la vita o di tentare un'azione estrema, andata troppo oltre, potrebbe non averlo fatto da sola. Gli investigatori sospettano che almeno altre due amiche avessero organizzato di percorrere la sua stessa strada ma, per fortuna, non lo hanno fatto. Non ci sono biglietti in casa, che confermino questa o altre

**Procura e carabinieri
indagano per
istigazione al suicidio,
almeno altre due
ragazze coinvolte
Lo zio: colpa di TikTok**

ipotesi. «Mia nipote non si sarebbe mai tolta la vita – assicura lo zio – Domenica parlavamo dei progetti per le superiori, era una ragazza serena». Ed è quello che raccontano anche nella piccola borgata, poche case in pietra e vie strettissime. Qui viveva con i genitori e i fratelli. Giocava a pallavolo, frequentava la seconda media nella scuola del paese. Ora i suoi compagni sono sotto shock. «D'accordo con il dirigente scolastico abbiamo organizzato incontri in palestra con lo psicologo della scuola – spiega il sindaco Fausto Francisa – La comunità è sconvolta».

Da un primo esame delle centinaia di chat che al giovanissima studentessa condivideva con le amiche emerge un'immagine più cupa della ragazzina conosciuta dal paese. Emerge un malessere esistenziale che condivideva solo con alcune

compagne. «L'analisi di tutto il materiale contenuto nel telefono e nel computer richiederà tempo», spiega il procuratore capo Giuseppe Ferrando. Oggi il medico legale Mario Apostol eseguirà un'autopsia virtuale per non lasciare nulla di inesplorato in una storia che racconta il disagio di una quasi adolescente e accende ancora una volta i riflettori sulla vita virtuale dei giovanissimi che finisce per avere effetti nella vita reale. Se qualcosa era emerso del disagio di questa ragazzina non era mai apparso così grave da finire sul tavolo della procura dei minori di Torino, che ora attende la relazione dei carabinieri e si occuperà di ascoltare, in forma protetta, la testimonianza delle amiche. Una di loro, domenica, ha aiutato i militari a sbloccare con le password il telefono della dodicenne suicida.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano



La nuova ondata

Gli spostamenti censiti ieri sono stati il 51% più alti del totale di un anno fa. Solo il 45% dei piemontesi disposto a fare sacrifici

LE REGOLE E

Strade vuote per la zona rossa, ma cresce l'insofferenza ai divieti

Nel primo giorno di zona rossa, un pezzo di città si è spento. Lo spostamento di tutte le lezioni online ha svuotato i mezzi pubblici. E lo stop ai negozi — si salvano dalla chiusura quelli dei generi alimentari e pochi altri — ha scoraggiato a uscire dalla propria abitazione, dove è cresciuto il numero dei lavoratori in smart working. Strade, portici e piazze del centro quasi deserti. È anche calato di un quarto il traffico, rispetto a quello di sette giorni fa.

A raccontarlo sono i dati elaborati dalla Centrale della

Mobilità del Comune, gestita da 5T. I tecnici della società hanno confrontato il volume degli spostamenti con quello di lunedì scorso quando eravamo in zona arancione. Fino alle 17, le auto in transito si sono ridotte del 17 per cento analizzando il flusso della settimana precedente. Ma è incrociando ulteriormente i dati che si scopre qualcosa in più. Il traffico di ieri, che equivale al 65 per cento di quello registrato nello stesso periodo pre-pandemia, ha raggiunto un volume molto più alto di quello osservato durante il lockdown. Secondo i calcoli degli esperti di 5T, la

somma degli spostamenti della giornata di ieri è il 51 per cento più elevata del totale censito un anno fa.

Questo confronto è interessante perché offre l'occasione di riflettere anche sull'affievolimento dello spirito di sacrificio dei piemontesi. Se da una parte è vero che l'avvio della campagna vaccinale ha ridotto le paure del Covid e le restrizioni sono meno severe, è evidente che si è rotto quell'equilibrio che, nella prima fase della pandemia, li aveva convinti a stringere i denti.

«Negli ultimi mesi è cresciuto il disorientamento», spiega Flavio Bonifacio. È il

direttore di Metis Ricerche e project manager del master «Analisi Dati per la Business Intelligence e Data Science», organizzato in collaborazione con l'Università di Torino. Con una recente indagine, ha messo in luce come sia finita la «luna di miele» dei piemontesi sempre più allergici alle restrizioni. A marzo, Bo-

La ricerca

Bonifacio: «Ci siamo accorti che aumenta, più della rabbia, il disorientamento»

nifacio e il suo staff hanno somministrato le stesse domande fatte dal Censis nel 2020. Si è scoperto un aumento dell'insofferenza. Nella prima ondata, il 68 per cento degli italiani era disposto a rinunciare a una parte delle proprie libertà per contrastare l'avanzata del Covid. Oggi, all'inizio della terza «emergenza contagi», solo il 45 per cento dei piemontesi si dice pronto a fare dei sacrifici su ordine delle istituzioni. Ma non solo. Ormai, il 90 per cento della nostra regione denuncia un incremento delle disuguaglianze (la media nazionale del Censis si fermava

al 72%).

«Oltre al disagio, ci siamo accorti che, più della rabbia, si è moltiplicato il senso di impotenza. Ci vorrebbe una diversa comunicazione dei dati, per esempio dei decessi», spiega Bonifacio. Lo studioso ha sondato anche il parere dei piemontesi sul nuovo governo. «La maggioranza giudica positivamente la scelta dei partiti. Ma il 47% è convinto che il sostegno a Draghi sia strumentale alla spartizione delle risorse per il rilancio. Un'ennesima contraddizione che disorienta».

Paolo Coccoresse

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I ricoverati sopra quota tremila ma il virus sembra rallentare

Quasi duecento nuovi pazienti nei reparti Covid piemontesi nelle ultime 24 ore: non accadeva da Natale. Però la curva dei nuovi positivi appare in frenata: da un incremento vicino al 50 per cento si è scesi al 17

di Mariachiara Giacosa

Più della crescita dei contagi è quella dei ricoveri a far suonare il campanello in Piemonte. Il numero dei pazienti ricoverati per Covid sfonda quota 3mila, che diventano 3.346 se si contano anche i pazienti più gravi nelle terapie intensive, scesi di 9 unità nelle ultime 24 ore. Nello stesso periodo sono 184 in più i posti letto occupati nei reparti ordinari, con un aumento doppio rispetto a ieri, quando erano stati 96. Numeri che non si vedevano dalla settimana di Natale, quando il virus era però in fase calante e gli ospedali si svuotano, dopo il picco di novembre. Ora invece l'onda è crescente, quella dei ricoveri almeno, che è conseguenza del boom di nuovi positivi scattato in Piemonte a partire da fine febbraio. Da quel martedì 23 febbraio in cui, numeri alla mano, è iniziata qui la terza ondata. Il virus

in quel giorno ha messo il turbo, e lo vediamo ora nei suoi effetti più gravi con il numero dei nuovi ricoverati che raddoppia, tra domenica e ieri, costringendo le autorità sanitarie a convertire reparti e chiedere sempre nuovi posti letto nelle strutture private.

Se questa curva sale in impennata, ce n'è però un'altra che sembra rallentare. Ed è quella dei nuovi positivi. Il numero di ieri - 1742 nuovi casi - non fa statistica, perché nel fine settimana normalmente si fanno meno tamponi (domenica solo 14.163, facendo schizzare il

tasso di positività oltre il 12 per cento), ma una tendenza si intravede. Dopo settimane nelle quali il numero dei nuovi positivi cresceva di quasi il 50 per cento rispetto ai sette giorni precedente - 22-28 febbraio, 8135 nuovi casi (+47,7 per cento); 1-7 marzo 12087 (+47,8 per cento) - la settimana appena conclusa, quella tra l'8 e il 14 marzo, le nuove

infezioni sono state 14.258, il 17 per cento in più rispetto ai sette giorni precedenti. Certo non uno stop, perché i numeri continuano a essere enormi, ma sicuro una frenata. Il virus insomma ha ridotto la velocità. Come mai? Secondo gli epide-

miologi si tratta dei primi effetti delle chiusure: le zone rosse chirurgiche, prima Re e la Val Vigezzo, poi i comuni del Pinerolese e della valle Po; e pure del ritorno alla didattica a distanza che per più di mezzo Piemonte - 21 distretti sanitari su 38 - è scattata per tutti i cicli scolastici già dall'8 marzo. Non solo, gli esperti attendono per le prossime settimane un visibile effetto dei vaccini, a oltre un mese dall'avvio della campagna di vaccinazione dei soggetti più anziani: dei 330mila over 80 che hanno dato la disponibilità alla vaccinazione (in tutto sono 350mila i piemontesi

largamente frastagliata. Conferme di miglioramento, nonostante la situazione d'emergenza e l'avvio da ieri della zona rossa, arriva anche dall'Rt in tempo reale calcolato da Stefano Terna di Tomorrow-Data di Torino, per la rivista online Mondoeconomico.eu. «In questo momento secondo i nostri calcoli l'Rt piemontese è 1,35 - dice - più basso rispetto all'1,5 del 26 febbraio. In mezzo c'è stato anche un lieve rimbalzo, perché in Piemonte i dati sono meno lineari rispetto al resto d'Italia, siamo comunque su un trend in discesa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA